

compito di tramite fra le sedi dell'elaborazione dei messaggi culturali e quelli della loro diffusione.

EDOARDO D'ANGELO

MARCO BUONOCORE, *Codices Horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana (Bis millesimus annus Horatianus)*, Bibliotheca Vaticana 1992. Un vol. di pp. IV-448, con CLI tavole nel testo.

In occasione del bimillenario della morte di Orazio la Biblioteca Apostolica Vaticana espone i manoscritti del poeta raccolti nelle sue collezioni: e il catalogo redatto dallo *scriptor* M. Buonocore accompagna e sostiene il visitatore, con minutissima illustrazione degli esemplari esposti.

Una così imponente mostra di manoscritti dedicata a un solo autore suggerisce subito alcune considerazioni e acquista immediato significato anche nel paragone con le celebrazioni dell'altro bimillenario, quello della nascita, caduto in un anno (il 1935, XIII dell'era fascista) che impose precise linee interpretative o, quanto meno, selezioni particolari di alcuni temi della poesia oraziana: perché sul poeta del *Carmen saeculare* si proiettavano anche le retoriche imperiali di Addis Abeba¹. Se vedo bene i codici di Orazio non entrano affatto nell'orizzonte di interessi di chi solennizzava i duemila anni di letture oraziane: mentre l'attuale celebrazione, segnata da un maggior impegno per i fatti della ricezione, misurati proprio sui passaggi dei codici superstiti in corti, scuole e studi, registra un considerevole aumento dei punti di vista. La mostra è d'altra parte maturata nelle sale di studio della Biblioteca Vaticana, dove già furono avviati i censimenti dei manoscritti di autori classici prodotti dalla équipe diretta da E. Pellegrin, che finora ha descritto i fondi minori e il fondo Vaticano fino al n. 2900; dunque nella biblioteca che a tutt'oggi è stata la più sollecita nel proporre e presentare grandi cataloghi tematici. L'iniziativa vaticana è stata sostenuta in parte dalla Regione Basilicata, che — si può aggiungere — ha de-

liberato di costituire, presso la biblioteca di Venosa, un centro di raccolta di microfilms dei codici oraziani.

Il catalogo — che allinea 199 schede e archivia pure commenti, florilegi, volgarizzamenti, traduzioni tarde e parafrasi — si presenta ordinato secondo la successione alfabetica dei fondi minori e comprende anche tutto il fondo Vaticano dove sono manoscritti di autori classici finora mai completamente descritti; e utilmente propone una completa ed esplicita bibliografia. Quindi il miglior modo di dar conto e perciò di utilizzare uno strumento così completo è quello di cominciare a trarre le prime conclusioni dai dati accuratamente raccolti. Proprio perché la Biblioteca Vaticana custodisce, circa un ottavo dei codici conservati (97 delle più di 800 copie superstiti con l'opera di Orazio) è possibile, seguendo la guida fornitaci dalle descrizioni, tentare subito un primo bilancio di una fortuna: che appare immediatamente vastissima, nel tempo e nello spazio. Un catalogo di questo tipo spazza via molti luoghi comuni: per esempio l'idea — diffusa da una dichiarazione del tutto soggettiva e personale di Ugo di Trimberg: «...librum Odarum quos nostris temporibus credo valere parum» — che l'età medioevale abbia letto soprattutto *Satire* ed *Epistole*, ignorando l'Orazio lirico. È facile controllare che un buon numero di codici oraziani, in età medioevale, sono edizioni complete; e che spesso i *Carmina* sono accompagnati da commenti. D'altra parte già il codice più antico, il Reg. lat. 1703, postillato da Walafrido Strabone, abate di Reichenau (+849), proveniente dal monastero dei SS. Pietro e Paolo di Wissenburg (sec. XIV), esibisce le sei opere secondo la sequenza *Carmina*, *Ars poetica*, *Iambi*, *Carmen saeculare*, *Epistulae*, *Satirae*.

Il catalogo fornisce anche una minuziosa immagine dei contenuti, registrando la posizione, nei singoli codici, di ogni carme: e questi particolari permettono un controllo più rapido di alcuni fatti legati alla diversa numerazione dei singoli testi, che spesso furono arbitrariamente divisi e provvisti di particolari rubriche, secondo gli accidenti di una tradizione attestata fino all'età della stampa. Per i futuri editori è interessante siano stati pazientemente identificati anche i versi raccolti nei florilegi: perché almeno tre, i Reginesi lat. 215, 598 e 1535 — come è sottolineato nell'introduzione — sono contemporanei dei codici più antichi e risalgono alla seconda metà del sec. IX. Lo studioso interessato alle metamorfosi e alle avventure dell'*Ars poetica* può subito sottolineare che il piccolo florilegio ag-

¹ Il tema è trattato da M. CAGNETTA, *L'edera di Orazio. Aspetti politici del bimillenario oraziano*, Venosa 1990 e, da ultimo da G. BANDELLI, *Le letture mirate*, in *Lo Spazio letterario di Roma antica*, IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno ed., 1991, 393-97.



giunto da un annotatore del Marziano Capella proveniente da Auxerre, Reg. lat. 1535, raccoglie versi dove si discute di metrica o di fatti peculiari di tragedie e commedie: lungo una linea di lettura che si appresta a trasformare l'*Epistola ad Pisones* in una *Poetria*.

Il catalogo è corredato da un apprezzabile apparato di 151 riproduzioni disposte in sequenza cronologica così da agevolare confronti e riscontri: quasi strumento didattico quando in una scuola di paleografia sia necessario indicare il diverso rapporto, nei secoli, fra pagina e testi in poesia. Alcuni codici sono illustrati e appare evidente che la fantasia decorativa è stata particolarmente stimolata dalla descrizione dell'ibrido alato — negativo in quanto forma incoerente destinata a scatenare il riso — presentato nei primi versi dell'*Ars*. Il suggestivo disegno del Reg. lat. 1672 (tav. XLVII) merita di essere considerato nella complessa figurazione del mostro, con il volto di donna e la coda di pesce, che regge un caotico viluppo di girari entro cui si distinguono le figurine (allegoriche?) dell'uomo in equilibrio e dell'uomo squilibrato: grandiosa illustrazione a piena pagina del fascino ambiguo e terribile dell'esperienza poetica.

Nel confronto con il catalogo dei codici redatto dall'équipe dell'*Histoire des textes* ci sono correzioni di meri errori di stampa, come nel caso del Barb. lat. 11, che risale al sec. XV, non al XI: E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques de la Bibliothèque Vaticane*, I, Paris 1975, 64-65 (secondo quanto, d'altra parte, si può evincere dalla descrizione della scrittura definita nella scheda come 'umanistica rotonda'); mentre nel Vat. lat. 1591, f.Iv la sigla L.D. è sciolta in «L(aus) D(eo)», contro la meno convincente proposta «Liber dedit» (Pellegrin, *Les manuscrits*, III, 1991, 173).

Il catalogo, attentissimo alle disposizioni del testo e perciò idealmente rivolto a futuri editori, può essere usato con quello della Pellegrin per quanto riguarda le piccole collezioni di estratti per apprendisti, farragine di brani facilmente memorizzabili che è utile conoscere perché possono riaffiorare in altri manoscritti di classici e perciò giovano a identificare e collegare fra di loro scuole diverse: fra questi è particolarmente complesso il Pal. lat. 1655 (sec. XII) con elenchi dei sette sapienti, dei sette sillogismi, delle sigle usate da Cassiodoro, versi astrologici e diagrammi dei venti e degli elementi: nozioni e appunti utili alla cultura generale degli scolari; complicata pure la piccola raccolta di materiali grammaticali del Vat. lat. 10916, dove, nel tardo sec.

XII, furono trascritte anche notizie collegate all'insegnamento di Bernardo di Chartres.

L'indice delle opere allinea un alto numero di commenti e affianca alle numerose edizioni di Porfirione e dello Pseudo-Acrone le importanti copie con commenti medioevali che rivelano le complesse interferenze fra i diversi apparati esegetici: a titolo di esempio mi limito a ricordare il codice Chigi H V 165, sec. XII, tedesco che esibisce parte del commento pubblicato da J. Botschuyver per l'Orazio lirico e per *Ars poetica*, ma ne differisce sostanzialmente per *Satirae* ed *Epistulae*. La Biblioteca conserva anche testimoni dell'interessante commento, da poco pubblicato da Friis-Jensen, *Materia* (sec. XII), che costituisce la volgata dei commenti oraziani all'*Ars*. Infine sarà da ricordare la copia del Landino ora Urb. lat. 357, probabilmente esemplare di dedica offerto a Guidobaldo da Montefeltro; ma è necessario ripetere che accanto ai nuovi commenti umanistici continuano ad essere in uso i vecchi strumenti, secondo quanto conferma il Pal. lat. 1814 (a.1470), dove è riprodotto un commento alle *Epistole*, già noto nel sec. XII, nella copia di Paris, Bibl. Nat. lat. 5137-VI.

Potremo poi osservare che l'autore classico al quale Orazio fu più frequentemente unito è Persio (Barb. lat. 62, Pal. lat. 1659, Vat. lat. 1654, 2773, 2795, 2816, 3173, 3259, 5183, 6271, 7298), secondo un collegamento già proposto nel sec. XII (Vat. lat. 3259 e 5183); talora è accostato anche Giovenale, in miscellanee omogenee in cui è prevalente l'attenzione per il genere letterario della satira; mentre è opportuno ricordare che Orazio appare associato a Claudiano (Ottob. lat. 2859, Vat. lat. 2795, e 11420) secondo un uso abbastanza frequente nel Quattrocento. È importante riconoscere che spesso l'*Ars* si accompagna a copie della *Poetria novella* di Goffredo di Vinosalvo in esemplari evidentemente destinati a scuole di retorica; come il Chigi L IV 74, sec. XV, miscellanea italiana in cui la *Poetria* di Goffredo (ff. 1-55v), precede il testo di Orazio. Qui è evidente l'uso scolastico nello sforzo di ripartire in rubriche il testo riducendolo a un manuale, come conferma una significativa glossa a f. 60r: «Dividitur liber iste in (sic) partes quatuor in quarum prima prohibet, in secunda precepit, in tertia promittit (così la lettura di Pellegrin, *Manuscrits*, I, 417; ma sarà «permittit»), in 4° punit». Il manoscritto fu forse usato in ambienti meridionali poichè ai ff. 57v-58 si trovano preghiere per la Settimana Santa in dialetto siciliano.

È evidente che molti codici di Orazio sono

stati usati per l'insegnamento; e fra questi è certo degno di attenzione l'antico Reg. lat. 1703 che, insieme con postille di Walafrido Strabone, ha glosse alto-tedesche (sec. X) e un rinvio a un magister 'Gunzo'. Altri manoscritti ci portano in scuole minori, dove erano svolti programmi in cui Orazio occupò un ruolo importante; raccolta la topica invettiva al maestro «frangantur crura magistro» (Vat. lat. 2774, sec. XIII e anche Vat. lat. 1587) un Mariano di ser Jacopo ricorda la sua permanenza «in scholis magistri Spiliari», dove si copiò *Ars ed Epistole*; le stesse opere furono trascritte nel Vat. lat. 2770, sec. XIV, preparato «in scholis magistri Bastiani»; il Barb. lat. 38 ha nomi di studenti bretoni (sec. XVI); mentre alcune postille lasciano supporre che fra Piacenza e Cremona, nel sec. XIII, sia stato usato il Vat. lat. 2776, sec. XII (con *Ep.*, *Sat.*) e, nella regione di Bologna, il Vat. lat. 2826, sec. XIII (con *Ars poetica*, *Sat.*, *Ep.*); il Reg. lat. 1672, sec. XI-XII, edizione completa, appartenuto probabilmente a Giovanni de Gauchi, libraio documentato nel 1380 presso l'Università di Parigi dimostra che in un periodo tradizionalmente associato ai primordi dell'Umanesimo francese, nell'Università di Parigi, circolavano esemplari antichi, a conferma delle dichiarazioni di Nicolas de Clamanges nella celebre invettiva contro il Petrarca.

Poiché il catalogo non ha indici che facilitino la ricerca dei nomi di copisti e possessori possiamo ricordare, fra gli amanuensi che lasciarono il ricordo del loro nome, Francesco di Antonio (Barb. lat. 38); Filippo, che scrive in lettere greche nel Barb. lat. 62, eseguito nel 1467; le sottoscrizioni di «Antonius Franciscus» (Chigi H IV 127); «Iohannis Vile nationis cathalane» (Reg. lat. 1651) e le dichiarazioni «per me Franciscum Plazam» (Vat. lat. 6271) e «per me Ioannem de Sonantibus» (Vat. lat. 9921).

Per la nota di possesso del Pal. lat. 1659, f. 62r: 'Liber Laurentii Marci Benvenuti' proporrei l'identificazione con il letterato e uomo politico (+1423) autore della invettiva contro Niccolò Niccoli, lettore di Orazio in un codice poi passato a Giannozzo Manetti, cui appartenne anche il Pal. lat. 1657².

La folla di nomi ricompono le piccole storie di una esperienza culturale — la lettura di Orazio — che fu comune fra i sec. IX e XV; e la mostra vaticana meritoriamente ne ripro-

pone la superstite documentazione, introducendo il tema, affascinante e certo complesso, dell'Orazio medioevale.

CLAUDIA VILLA

Epigraphik 1988. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik. Graz, 10.-14. Mai 1988. Referate und Round-Table-Gespräche, herausgegeben von WALTER KOCH, Wien 1990 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften, 213. Band). Un vol. di pp. 364 con 370 illustrazioni in 114 tavole.

Il ponderoso volume fa seguito all'altro contenente gli atti del convegno di Klagenfurt, 30 settembre-3 ottobre 1982, pubblicato dal medesimo W. Koch nella stessa serie (169. Band), anch'esso per conto della Kommission für die Herausgabe der Inschriften des deutschen Mittelalters. I contributi tuttavia non sono limitati all'ambito tedesco, ma riguardano anche Italia, Francia, Spagna, Irlanda, Gran Bretagna e Polonia, con una notevole varietà di metodi e interessi; questo difetto di omogeneità ha forse contribuito a disuadere il curatore dalla redazione di un indice. Le 17 relazioni, precedute da una premessa di W. Koch e dal programma del convegno, sono le seguenti:

H. VALENTINITSCH (Graz), *Grabinschriften und Grabmäler als Ausdruck sozialen Aufstiegs im Spätmittelalter und in der frühen Neuzeit*, 15-25: I Kommunikation und Repräsentation, II Grabmäler und Grabinschriften als Zeichen eines sozialen Aufstiegs, III Grabmäler und Grabinschriften von typischen sozialen Aufsteigern in der Steiermark, Zusammenfassung.

F.W. LEITNER (Klagenfurt), *Inschriftendenkmal als historische Quelle für die Landesgeschichtsforschung*, 27-56: Frühes Christentum-Frühmittelalter, Herzogtum Kärnten—Kärntner Herzöge, Kirche und Klöster, Land und Adel.

R. FAVREAU (Poitiers), *Les inscriptions médiévales—reflet d'une culture et d'une foi*, 57-89: I Epigraphie et Diplomatique, II Bible et liturgie dans les inscriptions, III Epigraphie, auteurs classiques et auteurs du Moyen Age, Epigraphie et foi.

M.F. BREAKMAN (Bruxelles), *La contribution de l'épigraphie médiévale à l'histoire ecclésiastique*, 91-103: I. Les caractéristiques externes de l'inscription dans ses rapports

² Un profilo biografico del personaggio è tracciato da C. GRAYSON, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, 677-78.